

PACE A WASHINGTON. Cerimonia dopo l'intesa di Taba. Il leader Olp: «Mai più terrorismo»

Tappe del ritiro e calendario delle elezioni

L'accordo Israele-Olp sull'estensione dell'autonomia in Cisgiordania ha tra i suoi punti principali il ritiro delle forze dello Stato ebraico dalle città palestinesi. Secondo il piano reso pubblico ieri, il ridispiegamento dovrebbe iniziare il 21 febbraio 1996 e concludersi il 30 marzo. Ecco le date relative alle varie città. 11-17 febbraio: ridispiegamento nel distretto di Jenin. 18-24 febbraio: Tulkarim. 25 febbraio-2 marzo: Nablus. 10-16 marzo: Ramallah. 17-24 marzo: Betlemme. 24-30 marzo: Hebron.

Nei documenti si aggiunge che un secondo ridispiegamento delle forze israeliane avrà luogo in tre fasi, a distanza di sei mesi l'una dall'altra, dopo la costituzione di un Consiglio di autonomia palestinese. Per ciò che concerne l'altro punto centrale, quello delle elezioni nei Territori autonomi, l'accordo prevede che nella stessa giornata, i palestinesi dal 18 anni in su residenti a Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme voteranno per eleggere il Consiglio dell'autonomia (82 membri) e il presidente dell'Esecutivo palestinese (Autorità esecutiva). Non è stata ancora fissata una data, ma è stato deciso che le elezioni avranno luogo 22 giorni dopo la fine della prima fase del ridispiegamento israeliano fuori dalle località palestinesi. Non potrà presentarsi candidato solo «chi compie azioni razziste o ne fa l'apologia» e «chi utilizza per raggiungere i suoi obiettivi mezzi illegali o non democratici». Le elezioni - il cui svolgimento sarà sorvegliato da osservatori internazionali - saranno organizzate da una Commissione elettorale centrale palestinese, costituita dall'Autorità palestinese.



Il primo ministro israeliano Rabin e il leader dell'Olp si stringono la mano dopo la firma dell'accordo. Al centro il presidente Bill Clinton

Gary Hershorn/Ansa-Reuter

Clinton benedice la Cisgiordania libera. Rabin e Arafat firmano: «Due popoli divisi ora convivono»

■ Ore 12 (le 17 in Italia). Washington. Sala est della Casa Bianca. Va in onda il trionfo di Bill Clinton. Al suo fianco siedono gli altri protagonisti del processo di pace in Medio Oriente: il premier israeliano Yitzhak Rabin come sempre sicuro in volto, il sommo egiziano Hosni Mubarak e il leader dell'Olp Yasser Arafat nell'innancabile divisa militare. Sullo sfondo gli ospiti d'onore tra gli altri il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev e il premier spagnolo Felipe Gonzalez in qualità di presidente di turno dell'Unione europea.

«Non è con le armi ma con le parole che si decide il destino dei popoli». Bill Clinton «benedice» alla Casa Bianca l'accordo tra Israele e Olp sull'estensione dell'autonomia alla Cisgiordania che prevede il ritiro dell'esercito israeliano da 7 città e 450 villaggi palestinesi e le elezioni nei Territori. «Potremo fine al terrorismo» dice Arafat. Ma in Israele la destra si mobilita contro la «resa vergognosa». Scontrati a Hebron. «Hamas» preannuncia nuove azioni suicide.

mon Peres lo ricordano con la loro presenza. Hussein e Mubarak questa stessa cerimonia in fondo è stata pensata anche se non soprattutto per ricordare ad una «di stratta» opinione pubblica Usa che se in quell'area di importanza vitale per gli interessi americani che si chiama Medio Oriente oggi spirava un vento nuovo, un vento di pace, beh questo lo si deve in buona parte al loro presidente Clinton. Lo sa e intende giocare bene la carta dell'uomo della Provvidenza internazionale dopo il miracolo nella ex-Yugoslavia ecco il nuovo passo in avanti nella pace in Medio Oriente. E non ha tutti i torti il funzionario del Dipartimento di Stato Usa quando si lascia andare: «Clinton ha riunito in questa sala il suo comitato di elezione internazionale».

«Un passo irreversibile». Il Presidente è il primo a prendere la parola: da il benvenuto ai suoi ospiti e sottolinea il carattere di «pietra miliare» rappresentata dalla firma che estende l'autonomia all'intera Cisgiordania. La memoria torna a quel 13 settembre del 1993 «Un momento che non si cancellerà mai dalla nostra mente - aggiunge visibilmente emozionato Clinton - Un momento a partire dal quale due popoli hanno cominciato a vivere fianco a fianco nella dignità, nell'empatia, nell'u-

guaglianza degli uomini liberi». Di quel 13 settembre '93 manca l'entusiasmo. L'emozione della «prima volta» a Washington come in Israele e nei Territori palestinesi dove a dominare è un sentimento fatto di attesa e scetticismo di speranza e di paura. Ma questo nulla toglie all'importanza della cerimonia «in onda in quell'affollata sala della Casa Bianca. Perché stavolta si tratta di realizzare quei principi sanciti nella «Dichiarazione di intenti» del '93. «Comincia un nuovo capitolo», annota Clinton. «Finalmente - prosegue - si sta avvicinando il tempo in cui ci sarà sicurezza nelle case di Israele e il popolo palestinese sarà in grado di scrivere il proprio destino e il clima delle armi sarà eliminato nel la santa terra di Dio». Clinton si rivolge direttamente a Rabin e Arafat e giunto al momento di chiamare alla ribalta gli altri protagonisti del «miracolo mediorientale». «In questa battaglia per la pace - afferma il Presidente Usa - entrambi hanno mostrato un profondo coraggio hanno mantenuto la loro parola». L'emozione è palpabile nella sala: a smozzicare si pensa una «gaffe» dello speaker della cerimonia. Alla tribuna è chiamato Shimon Peres: la parola annuncia

lo speaker al «primo ministro di Israele». Gelo in sala imbarazzo generale (specie dei diritti interessati in primis Rabin «sippato» della canca) e poi una risata liberatoria. Al ministro degli Esteri Peres il compito di ricordare i sacrifici che vi sono dietro questa firma e sotto linea che da oggi il processo di pace «diviene irreversibile». Per il suo fine al terrorismo aggiunge Arafat. La cerimonia si protrae ancora per un po'. Ma il più è fatto. Resta da dire dell'emozione di Suha Arafat (preoccupata per le bizzarre della piccola Zahava) della firma apposta al voluminoso documento da Hussein e Mubarak (a ribadire che «Arafat non sei solo») e guardare dietro le «quinte» per raccontare delle trattative, scritte che hanno preceduto la cerimonia ufficiale. Rabin e Arafat hanno rifiutato le dimissioni dell'ex capo di Gerico - nessuno si sa mai il impegno di ritornare sull'argomento nei prossimi giorni. Accordo raggiunto invece sul numero dei detenuti palestinesi (che doveva essere rilasciato oggi 1100). Ma ecco il primo colpo di scena da Gerusalemme: il capo dello Stato israeliano Ezer Weizman annuncia che la liberazione dei prigionieri palestinesi «è un affare problematico».

per questo ho bisogno di altri due-tre giorni per esaminare i dossier». Spetta al capo dello Stato decretare l'amnistia e Weizman fa intendere che le sue perplessità sono ancora tante.

Strada in salita

Gli applausi si spengono come i riflettori che hanno illuminato la cerimonia alla Casa Bianca. «Ora viene il difficile», realizza l'accordo - ammette Shimon Peres. A ricordarlo sono i militanti di «Hamas» e della «Jihad» che ieri si sono scontrati a Hebron con i soldati israeliani e hanno minacciato nuove azioni suicide a confermarlo è la destra ebraica che nelle ore della firma di Washington ha organizzato una «contro-cerimonia» nel Palazzo della Nazione a Gerusalemme. Duecento rappresentanti di partiti e movimenti ultranazionalisti hanno sfilato il loro «contro-documento» nel quale si giura fedeltà a «Ezer Weizman». «Non lasceremo mai la Giudea e Samaria - tuona uno dei leader dei coloni - Useremo ogni mezzo per contrastare questa resa vergognosa al terrorista Arafat». Applausi sardonici, ministro presiede di una dichiarazione di guerra.

Elezioni a Haiti. Aristide più forte in Parlamento

La coalizione Bo-Tablè che fa parte della piattaforma politica Lavalas del presidente Jean Bertrand Aristide si è aggiudicata 70 di gli 83 seggi della Camera dei deputati nella seconda tornata di elezioni svoltesi il 17 settembre scorso. Lo ha reso noto ieri il Consiglio elettorale provvisorio (Cep) precisando che l'astensionismo è stato in media del 50%. Si prevede che anche al Senato Aristide avrà la maggioranza assoluta.

In Danimarca inseminazione per le lesbiche

L'ospedale centrale della cittadina danese di Nykøbing Falster ha cominciato a praticare l'inseminazione artificiale su lesbiche venendo così incontro - unico nel paese - alle aspirazioni dell'associazione nazionale gay e lesbiche che da anni lotta per la realizzazione di tale obiettivo. Ne dà notizia l'agenzia Ritzau. L'iniziativa presa dall'ospedale ha fatto anche cambiare idea al Consiglio etico danese che fino a si era dichiarato favorevole a tale procedura solo se relativa a coppie eterosessuali.

Corruzione. Sindaco Pechino radiato dal Pcc

Chen Yulong, tra i più attivi a volere la sanguinosa repressione di piazza Tien An Men nel 1989 ex numero 8 della gerarchia ufficiale è stato espulso ieri dall'Ufficio politico e dal Comitato centrale con l'accusa di corruzione. È probabilmente il primo caso al mondo in cui un dirigente ai vertici di un partito comunista rischia addirittura la pena di morte per avere intascato mazzette. Intanto il segretario generale del partito Jiang Zemin rafforza il suo potere nell'esercito promuovendo suoi uomini come vicepresidenti della Commissione militare.

Juppé in bilico. Nuovi guai per la sua casa

La vita si sta trasformando in un inferno per il premier neogollista Alain Juppé che unisce le difficoltà di carattere giudiziario a quelle politiche e legate al calo di popolarità. Tanto che sono in molti a sostenere che Juppé non resterà a lungo a capo del governo che guida da 4 mesi. Secondo il quotidiano *Le Monde* Juppé rischia ora di essere incriminato per «interesse privato in atti d'ufficio» per la vicenda del suo appartamento pagato in affitto dal comune quando era assessore. Il procuratore della repubblica Bruno Cotte, sostiene che un amministratore non può attribuire un appartamento di cui ha la gestione. Secondo un avvocato pagano esponente dell'Associazione di difesa dei contribuenti Juppé avrebbe inoltre usufruito di lavori di ripristino per oltre 300 milioni di lire a spese del comune. La vicenda si aggiunge a quella di suo figlio di cui l'allora assessore ha fatto diminuire l'affitto di un appartamento sempre proprietà del comune.



La leader palestinese Hanan Ashrawi approva l'accordo ma non nasconde i limiti. «Brindo ma il puzzle Palestina non è completo»

«Costruire la pace è più difficile che fare la guerra. Ma è questa la sfida che abbiamo di fronte a noi, palestinesi e israeliani. Taba è un passo in avanti verso una pace giusta e duratura ma tanti sono ancora gli ostacoli da superare, a cominciare dallo smantellamento degli insediamenti ebraici». A sostenerlo è Hanan Ashrawi, la donna simbolo dell'Intifada. «Non basta l'indipendenza - ciò che dobbiamo realizzare è uno Stato di diritto».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

biografia di una donna scomoda (Sperling & Kupfer Editore) - retroscena di una lunga stagione diplomatica che portò due anni fa alla firma di Taba rappresenta un passo in avanti ma attenzione ai facili ottimismo: tante sono ancora le questioni da risolvere a cominciare dallo smantellamento degli insediamenti ebraici nei Territori. I coloni rappresentano un fattore di destabilizzazione permanente: la loro presenza ricorda a tutti che l'occupazione militare è ancora in atto. Inizia così il nostro colloquio con Hanan Ashrawi, ex portavoce e il più designato palestinese al momento di Washington ed oggi presidente della Commissione per i diritti umani Co-scienza critica dell'Intifada. Hanan Ashrawi ha raccontato nel suo libro *Un'inchiesta per la pace*. Auto-

biografia di una donna scomoda (Sperling & Kupfer Editore) - retroscena di una lunga stagione diplomatica che portò due anni fa alla firma di Taba rappresenta un passo in avanti ma attenzione ai facili ottimismo: tante sono ancora le questioni da risolvere a cominciare dallo smantellamento degli insediamenti ebraici nei Territori. I coloni rappresentano un fattore di destabilizzazione permanente: la loro presenza ricorda a tutti che l'occupazione militare è ancora in atto. Inizia così il nostro colloquio con Hanan Ashrawi, ex portavoce e il più designato palestinese al momento di Washington ed oggi presidente della Commissione per i diritti umani Co-scienza critica dell'Intifada. Hanan Ashrawi ha raccontato nel suo libro *Un'inchiesta per la pace*. Auto-

naccia permanente per il processo di pace. Guardi alla realtà di Hebron. Rabin non ha avuto il coraggio di evacuare 415 coloni: restando prigioniero del ricatto degli oltranzisti. Ma subendo ricatti di questo genere non si costruisce una pace giusta e duratura. D'altro canto ogni intesa è un compromesso in cui tutti i contraenti rinunciano a qualcosa: è la storia della bottiglia mezza piena e mezza vuota. Hebron resta una terra aperta ma le altre sei città della Cisgiordania saranno autonome come i nostri 450 villaggi. Per questo dico brindiamo pure all'intesa di Taba ma sapendo che da domani inizierà il compito più arduo: realizzare questo complesso accordo e dare una risposta ai problemi ancora sul tappeto.

Sono trascorsi due anni dalla storica stretta di mano tra Arafat e Rabin. Cosa è cambiato in questi anni nella vita dei palestinesi dei Territori?

Vede, si rivolge questa domanda ad un palestinese di Gaza o Gerico e poi la ripropone ad uno di Ramallah, Nablus o Hebron: ci vorrà risposte molto differenti. In Cisgiordania siamo ancora sotto occupazione militare e questo ha reso la scelta molto scettica nei confronti del processo di pace. Di verso è il discorso per Gaza e Gerico dove è presente un'Autorità

palestinese e soprattutto l'assente l'oppressione militare israeliana. Certo, esiste ancora una situazione economica gravissima ma la gente è libera di uscire di notte e di notte senza il terrore di imbattersi in una pattuglia israeliana. Non è davvero poco. Cosa eschisi liberati dall'angoscia del coprifuoco. La libertà di movimento - un bene ancora sconosciuto in Cisgiordania che spero potranno acquisire in breve tempo. Insomma un cambiamento è stato fatto ma ci sono ancora i nodi da sciogliere.

La sua autobiografia e percorso dal tema della libertà e dei diritti della persona. In questo primo anno di autonomia a Gaza e Gerico le libertà, i diritti umani e civili sono stati rispettati?

No, è il deficit di democrazia il dato più negativo di questo anno di autonomia. Troppi cose ancora non vanno: si tirano in ballo la questione della sicurezza. E la necessità di contrastare le azioni terroristiche si fa riferimento non meglio specificati problemi militari. La verità è che in nome dell'emergenza vengono spesso calpestate i diritti fondamentali dell'uomo. Nulla può giustificare l'occupazione delle libertà civili in individui. Ma non sono pessimista per il futuro. I nostri per il bene mandiamo un grazie. E per gente ai problemi dei diritti. Ve-

de, l'Intifada non è stata solo una lotta contro l'esercito di occupazione israeliano. Ma è stata anche lotta per costruire qualcosa di nuovo nel mondo arabo: una democrazia, uno Stato di diritto. E questa lotta proseguirà anche dopo aver ottenuto la tanto agognata indipendenza nazionale.

Le prossime elezioni nei Territori dovrebbero gettare le basi per il futuro Stato palestinese. Quali caratteri dovrebbe avere questo Stato per Hanan Ashrawi?

Sono tante le cose di cui abbiamo bisogno che faccio fatica a tenerle a memoria. Innanzitutto di un governo realmente rappresentativo di un Parlamento liberamente eletto. Sogno un Paese in cui si possono svolgere elezioni libere e democratiche. Un Paese in cui esiste una separazione netta dei poteri: esecutivo, legislativo e giudiziario. Sogno uno Stato di diritto che tuteli come il bene più prezioso i diritti dell'individuo. Un Paese dove le donne possano realizzarsi liberamente in ogni ambito della vita sociale e politica. Come vedete un sogno molto ambizioso. Ma ciò che più conta è che non sono la sola a lottare per questo: so che un giorno non lontano riusciremo a realizzarlo.

Signora Ashrawi, in questi anni tanti palestinesi, donne e uomini, sono morti in nome della Pa-

lestina. Ora che l'orizzonte dell'indipendenza si è fatto più vicino, lei chiede cosa è stata per lei, cosa è ancor oggi la Palestina?

Vede questa domanda attraverso tutta la mia vita. Nel mio libro ho cercato di trovare le parole per dare corpo ad un insieme di sentimenti che ho condiviso con il mio popolo. E quelle parole voglio ripeterle. «Ecco per tutti noi la Palestina è un mosaico di storie e di memorie e sogni nostalgici e visioni possessioni e abbandoni. La sua perdita ha lasciato in noi un segno indelebile di umiliazione e ribellione. Noi abbiamo scritto poesie e composto canzoni, sparato pallottole e scagliato pietre invocando e infranto la legge siamo rimasti sulla nostra terra o emigrati e nella pienezza del nostro dolore abbiamo colpito e inflitto dolore ad altri. Con una mano il mondo si copriva gli occhi per non vedere le ingiustizie di cui eravamo vittime e con l'altra ci spingeva in un angolo buio per che non mostrassimo le nostre ferite. Eppure abbiamo osato assalire il mondo con un discorso di pace che solo la vittima può offrire per riscattarsi e ci siamo fatti ascoltare. In cambio ci hanno consegnato frammenti di noi: nostro paese sventrato da mine e tantissimi per quarant'anni. Questo per me è la Palestina».